

Senza bimbi autistici ci condanniamo all'impoverimento, dice Collins

PARLA LO SCRITTORE AMERICANO DI "NÉ GIUSTO NÉ SBAGLIATO"

Edoardo Camurri

Questi medici stanno cercando di eliminare tutti i potenziali membri di sesso maschile delle famiglie che rischiano di mettere al mondo figli autistici" mi spiega Paul Collins, uno dei più interessanti scrittori americani contemporanei e autore di "Né giusto né sbagliato" (in Italia è pubblicato da Adelphi) un libro struggente e divertentissimo in cui Collins racconta la storia di suo figlio Morgan, tre anni, affetto da autismo. Lo cerco via email per chiedergli di commentare la notizia, di cui aveva già scritto Assunta Morresi sul Foglio, secondo la quale un team di medici dell'University College Hospital di Londra sta inviando all'autorità sanitaria inglese una richiesta di screening embrionale per ridurre la possibilità che famiglie a rischio possano mettere al mondo bambini affetti da questa patologia. L'idea dell'équipe medica guidata dal dottor Joy Delhanty è quella di garantire, tramite fecondazione in vitro, soltanto la nascita di bambine femmine perché i maschi hanno una probabilità quattro volte maggiore di essere colpiti da autismo. "E' un'idea molto poco meditata - continua Collins - ovviamente ci sono grandi benefici medici nel prevenire gravi forme di autismo, ma non è quanto questi medici stanno proponendo.

Utilizzare il sesso per controllare l'autismo è un sistema molto rozzo. Molti fratelli di autistici non sono clinicamente autistici. Tuttavia molti di loro presentano alcune caratteristiche mediamente autistiche (per esempio la capacità di concentrarsi profondamente) che in se stesse non sono affatto un problema, ma un grande vantaggio. Bambini autistici appaiono frequentemente in famiglie con esperti di meccanica, programmati di computer, musicisti, eccetera. Per metterla diversamente: una società che ostacola l'intera linea genetica dell'autismo, in trenta o quarant'anni è destinata ad arretrare tecnologicamente e culturalmente. Noi abbiamo bisogno degli autistici quanto loro ne hanno di noi. Cercare di eliminare l'autismo sia nelle sue forme gravi sia nell'intera linea genetica che lo produce è semplicemente cattiva scienza. Significa non comprendere le conseguenze genetiche di una decisione come questa". Provo ad allargare il campo, vorrei capire qual è la posizione di Collins riguardo alla questione cruciale della ricerca sulle cellule staminali embrionali. "Non ho abbastanza dimestichezza con questo argomento specifico - mi risponde - come storico sono profondamente consapevole degli immensi benefici che la medicina moderna ci ha dato; senza la medicina moderna molti

dei nostri lettori, in questo momento, non sarebbero vivi". In "Né giusto né sbagliato" Collins descrive anche come l'umanità si sia di volta in volta comportata nella storia quando è stata costretta a fare i conti con bambini ritenuti handicappati. Il punto è, gli chiedo, se oggi si corre il rischio di tornare a un'epoca di barbarie. "No, viviamo in un periodo di gran lunga migliore per i disabili di quanto fosse negli anni passati. Non vedo un ritorno a quelle crudeltà. O, almeno, mi piace pensare che sia così. Quanto si vorrebbe fare a Londra, per esempio, parte con le migliori intenzioni. Solo che non credo che abbiano calcolato bene le conseguenze". In che misura la presenza di Morgan l'ha condizionata nel suo lavoro letterario? "Come molti scrittori ho trascorso parte dei miei vent'anni perdendo tempo, senza sapere bene come impiegare le mie capacità. Ma una volta che Morgan è nato non ho più potuto permettermi il lusso dell'indecisione". A questo punto non resta che rileggere "Né giusto né sbagliato" e partecipare a quel futuro che Collins e Morgan stanno insieme programmando: "Mi piace immaginare che un giorno faremo insieme degli scherzi agli amici dando loro della falsa matematica, come quando alle feste si aggiunge di nascosto il rum alla sangria".